



L'INTERVISTA

La 'Primadonna' che cambiò la storia



In concorso nella categoria 'Young'

Nel 1966 una 17enne si oppone al matrimonio riparatore. Nel film di Marta Savina, Claudia Gusmano è Lia, ed è tutte le Franca Viola che si ribellano

di Beppe Donadio

"Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio che l'autore del reato contragga con la persona offesa estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali". Ovvero: c'è stato un tempo in cui la Legge italiana dichiarava estinto il reato di stupro per chi se n'era reso colpevole se lo stesso si dichiarava disponibile a sposare la vittima, generalmente minorenni. Il cosiddetto "matrimonio riparatore" era voluto soprattutto dalla famiglia della vittima, per ripristinare l'onore perduto della giovane non più "illibata", che se non avesse acconsentito alle nozze, sarebbe stata per sempre una "sverognata". L'abrogazione di questa norma, l'articolo 544 del codice penale, si deve a una giovane siciliana.

'Io non firmo, per me puoi andare in carcere'
In concorso nella categoria Young, 'Primadonna' ('The Girl From Tomorrow') è il bel lungometraggio d'esordio di Marta Savina, che la storia di Franca Viola - la prima donna a ribellarsi al matrimonio riparatore - già l'aveva raccontata nel pluripremiato cortometraggio 'Viola, Franca' (2017). Ad accompagnare 'Primadonna' a Castellinaria è stata ieri la brava Claudia Gusmano, che nel film è Lia, una versione più universale di Franca, come ci dirà lei tra poco, ma la storia quella è. La storia di una 17enne prelevata con la forza dagli scagnozzi del boss del paese insieme al fratellino (poi rilasciato), stuprata dall'auto-proclamatosi promesso sposo e costretta a unirsi in matrimonio. "Non si disturbano i carabinieri per una fuitina", dice don Zaina (Paolo Pierobon), parroco di paese che il giorno dopo benedirà l'unione, previa firma per annullare "questa denuncetta" (il sindaco), la denuncia per stupro sporta da Lia. "Io non firmo, per me puoi andare in carcere", dice la ragazza a Lorenzo (Dario Aita): sorretta dal padre Pietro (Fabrizio Ferracane) e dall'avvocato Orlando (Francesco Colella). Lia affronterà un processo che, sebbene 16 anni più tardi (l'abrogazione della norma avverrà nel 1981, lo stupro sarà riconosciuto reato "contro la persona" e non "contro la morale" solo nel 1996), cambierà comunque l'Italia per sempre.

Claudia Gusmano, c'è un mantra in 'Primadonna', soprattutto nelle parole della mamma di Lia: 'Non sta bene'. Da siciliana, guardando a quella Sicilia, che effetto le fa?
Lavorando sul personaggio non ho pensato agli anni 60. Ho guardato dentro di me e sono andata a trovare tutti quei momenti della mia vita in cui mi sono sen-

tita dire, con le parole e con i gesti, "non sta bene", espressione che temo funzioni ovunque, anche da voi. Io cerco sempre di tornare a me stessa ogni volta che posso, cosa molto difficile da fare in un'epoca, quella in cui viviamo, nella quale devi dimostrare di essere performante al 100 per cento, elargire emozioni a tutti senza mai chiederti che cosa vuoi e chi sei. Penso che lavorare su Lia mi abbia riportata a me ragazzina, quando mi sono chiesta per la prima volta proprio cosa volessi fare, come volessi esprimermi. Credo che se non avessi fatto l'attrice sarei finita molto male (ride, ndr).

A parte il contesto, dunque, come ha lavorato ad interpretare 'Primadonna'? Ha incontrato Franca Viola?
Non ho avuto il piacere di incontrarla, credo che sia una persona molto riservata e lo comprendo. La prima cosa che ho fatto è stato ripulire i miei occhi da tutte le esperienze fatte, perché ho più anni di quella che ha il personaggio e mi serviva avere un pensiero più semplice, pronto a sorprendersi. Ho conosciuto la storia di Franca nel 2014, quando Marta Savina mi volle come protagonista di 'Viola, Franca'. Studiai tutto quel che fu possibile studiare, con la regista andammo fino ad Alcamo, a camminare sulle stesse sue strade.

Per il film, il percorso è stato diverso. Non ho lavorato sul personaggio originale, perché la regista voleva che la storia di Franca fosse quella di più donne insieme. Il modo più efficace, pertanto, è diventato tornare a me, ritrovare il mio quotidiano. Come davanti a un quadro che si ha paura di rovinare, il non essere più riferita direttamente alla sua figura mi ha permesso di 'sporcicarla'. È nato così un nuovo personaggio che non era più quello realmente esistito, benché raccontassimo un fatto di cronaca che ha cambiato la storia degli uomini e delle donne in Italia.

L'ha cambiata anche se dal 1966, anno dei fatti, la legge sul matrimonio riparatore in Italia è stata abrogata soltanto nel 1981...
Sì, e ancora viviamo tanti strascichi. Lungi da me demonizzare l'uomo, anche perché questo film non dà colpe a nessuno, sono tutti vittime di un sistema: però, quale donna non ha mai visto travisato un suo "no"? Anche oggi, che sono una donna di 38 anni, se dico "sì" posso sembrare una poco di buono e se dico "no", per qualcuno in realtà voglio dire "sì", dunque starei solo facendo la donna "per bene". Credo che anche dall'altra parte, nonostante io sia in assoluto per una parità dei diritti che purtroppo non c'è, non credo sia un bel vivere per quell'uomo al quale si richiede di essere sempre prestante e a disposizione, e non parlo dal punto di vista sessuale ma in ogni senso, parlo dell'uomo che piange e viene visto come un debole, o l'uomo che non può fare le faccende di casa o accudire i figli perché sono cose che fa una donna.

Perché 'non sta bene'...
Sì, sono dinamiche ancora presenti e hanno tutte lo stesso seme. Gli esseri umani che esprimono sé stessi, in ogni caso, sono la cosa più bella in assoluto.

Il matrimonio riparatore pare essersi evoluto in femminicidio, il modo più definitivo di cancellare un'onta, quella

insopportabile dell'essere lasciati. Penso al caso di Giulia, la ragazza uccisa in Italia nei giorni scorsi.

Esprimere opinioni pubbliche su questo argomento è molto delicato. Io credo si debba fare un gran baccano nei silenzi delle nostre case, dove vivono donne maltrattate, e anche qualche uomo, in un silenzio che viene considerato normale. Ho anche paura della violenza dell'antiviolenza, del modo in cui questi fatti vengono comunicati e resi ancor più dolorosi. La rabbia non è mai giustificata, benché sia un sentimento umano. Il grande errore di comunicazione è invece parlare di femminicidio associandolo alla parola 'amore' e nel caso di Giulia, quello del suo assassinio è tutto tranne che amore, è considerare la vita dell'altro 'niente', nella totale assenza di base empatica umana.

Quanta empatia c'era sul set di 'Primadonna', invece?

Quella di una grande squadra. Si è trattato solo di stabilire un paio di colori e poi sono nate centinaia di sfumature. Il cast era fortemente voluto, ci siamo sentiti liberi di sperimentare, di creare qualcosa di personale, sempre diretti da Marta. Sentirsi voluti è bello, credo sia anche la forza delle relazioni umane. Molti dolori nascono quando ti trovi in contesti nei quali senti di non essere voluta appieno, e in quei casi bisogna andare via.

C'è un'altra donna che vorrebbe interpretare in futuro?

C'è una che ahimè non ho interpretato e nemmeno mi hanno chiamata per il provino, maledetti! (ride, ndr), perché l'attrice è stata scelta in una fascia d'età molto più bassa. In Italia, tranne casi come 'Primadonna', se non hai l'età anagrafica dei personaggi rischi di non fare nemmeno il provino, e invece sarebbe bello se ci permettessero di fare il nostro lavoro, che è trasformarci. Il mio personaggio del cuore è Modesta dell'Arte della gioia di Goliarda Sapienza, il mio romanzo preferito. Valeria Golino l'ha fatto diventare una serie che presto uscirà e io non vedo l'ora di vederla. Ma resto affezionata a Lia perché dietro c'è una storia vera e ti fa sentire di avere una missione comunicativa importante. Una mia insegnante di teatro mi diceva sempre che il pubblico non deve stare mai comodo sulle sedie, e quando vedi film come "C'è ancora domani", come "lo capitano", ti dici che vale sempre la pena di vivere in questo Paese.

Ha altre esperienze di cinema giovane, come quello di Castellinaria?

Prima di Bellinzona, il mio unico incontro col cinema giovane è stato il desiderio di andare al Giffoni Film Festival. Ero giovanissima, mi sorteggiarono, ma mia madre mi impedì di partire perché ero troppo piccola. Quella sera le dissi che sarei diventata un'attrice e ce l'avrei portata io, al Giffoni. Faccio un appello al Giffoni Festival: fatemici tornare!

Il sogno di diventare attrice nasce lì?

No, l'ho deciso a 14 anni, dopo avere visto il Cyrano di Anna Mazzamano a teatro. Lo so che è una di quelle cose che si raccontano nei libri, ma per l'emozione mi venne un febbre a quaranta...

IN CONCORSO

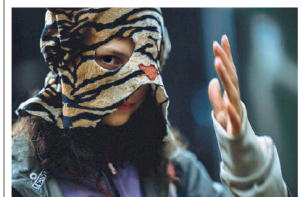
Se il futuro è sugli scaffali

di Tito Bacciarini

Dalla collaborazione tra Svezia e Italia nasce il film 'The Store', scritto e diretto dalla regista Ami-Ro Sköld, caratterizzato da passaggi in animazione, con la tecnica della stop-motion, oltre che da una visione pessimistica della società, soprattutto riguardo il settore lavorativo. La Scandinavia del benessere e della salute cede il posto alla lotta per la sopravvivenza, grazie alla costruzione di un ambiente spietato, ultracompetitivo e che trascina i personaggi nella disperazione e depressione. Un senso di abbandono e di solitudine traspare da quest'opera, che ribalta i luoghi comuni riguardo la grande capacità di gestione sociale del Nord Europa, eclissando i concetti di gentilezza e altruismo in favore dell'egoismo, che qui risulta però necessario.

Eleni è una giovane neomamma, esentata dal lavoro a causa della maternità ma, rischiando di essere retrocessa da capo del personale a impiegata, si trova costretta al rientro anticipato. È inizialmente ben vista e rispettata dai suoi colleghi, tuttavia forzata dai quadri della catena alimentare Smart a massimizzare le prestazioni lavorative della sua filiale, riducendo le ore di lavoro dei suoi sottoposti, già a rischio indigenza, e optando maggiormente per il lavoro su chiamata. Ad aggravare il compito, si aggiunge la necessità di allontanare un gruppo di senzatetto che, la sera, prende dai container dei rifiuti le merci invendute o avariate, andando contro le direttive aziendali. Tra i colleghi, l'amica Jackie ha da poco scoperto di essere incinta, mentre Aadin fatica a sostenere le sue due figlie, che cresce da solo sotto l'ombra costante degli assistenti sociali, quindi Eva, già avanti con gli anni, fatica ad adeguarsi alla nuova politica produttiva perché abituata all'interazione con i clienti.

La situazione peggiora progressivamente fino a diventare insostenibile: tutti vengono anichilliti dallo stress, costretti anche a rimanere sul posto in attesa della chiamata al lavoro, finché un'impiegata si ferisce alla testa per una disattenzione, inasprendo l'odio reciproco del personale, soprattutto nei confronti di Eleni. Dal confronto tra il campo bassa e quella più povera, tra gli impiegati e la classe dei vagabondi, emerge l'uguaglianza tra le persone; tutti soffrono, cercando di sopravvivere e per questo sono più simili tra loro di quanto pensino, tuttavia il gruppo di mendicanti riesce a trovare il sorriso anche nella miseria, uniti nell'avversità e lontani dalla freddezza dei soldi. Eleni cambia perché sopraffatta dalle responsabilità, diventando sempre più aggressiva, e intransigente perché anche lei, come tutti, è solo un ingranaggio di una ruota inarrestabile. Una spirale discendente, una piscina che si riempie portando l'acqua alla gola a tutti i personaggi e solo l'amore sembra generare uno spiraglio in cui intravedere una fine all'ansia: Jackie ha l'appoggio del compagno, Eva quello della figlia, Aadin instaura un rapporto di sostegno reciproco e amore con Zoya, giovane donna della comunità di vagabondi, mentre Eleni, ostracizzata dagli altri, viene abbandonata persino dalla madre e rimpromerata di trascurare la sua neonata. Lo stile visivo della stop-motion sottolinea la forte critica alle multinazionali, o allo sfruttamento dei lavoratori in generale, che è un ritratto svedese inconsueto e mostra un lato puramente, amuffito, una mercificazione antichissima e agorafobica, dove gli esseri umani diventano delle merci senza anima, abbandonate sugli scaffali su cui sono state poste.



'The Store', questo pomeriggio alle 18.15

Il programma di oggi

Alle 8.30, il Forum ripropone 'Primadonna' e proietta (Young) 'Maixabel' di Iciar Bollain, storia vera della vedova di un politico ucciso dall'ETA alla quale uno degli assassini del marito chiede un incontro in carcere, dopo avere rotto col gruppo terroristico. Per il concorso 'Kids', alle 9.15 a Giubiasco ci sono 'Coco Ferme' di Sébastien Gagné, storia di un giovanissimo imprenditore, e alle 14 'Totem' di Sander Burger, storia olandese d'integrazione. Film per la gioventù: produzione e distribuzione in Svizzera e in Europa il titolo della conferenza in programma al Mercato coperto alle 16, un incontro a entrata libera rivolto sia agli operatori dell'industria audiovisiva sia ai docenti e agli operatori culturali. A seguire, 'The Store'. Alle 20.45, il film che celebra il Castello d'onore di quest'anno, 'Ingeborg Bachmann - Reise in die Wüste' di Margarethe von Trotta.